

ascolta con attenzione il suo racconto doloroso, procurandogli sollievo. Daria invece è un'altra compagna di vita, con la quale egli condivide l'esperienza negli Stati Uniti. Quando Calasso riesce ad ottenere la cittadinanza americana si sposerà proprio con lei, affinché anche Daria possa beneficiarne.

«Tuttavia, anche dopo sposati, continuammo la nostra vita da amanti. All'ora di pranzo, Daria aveva diritto a un'ora di pausa a sua scelta e la sceglieva a seconda dei miei impegni, in modo da consentirmi di raggiungerla con la mia Jaguar decapottabile aperta con cui correvamo a rifugiarsi per un brunch in qualche barretto che ci piaceva nei dintorni. Lì ci raccontavamo di quello che avevamo fatto in mattinata e ci sbacucchiavamo come due adolescenti che si sono appena conosciuti.»

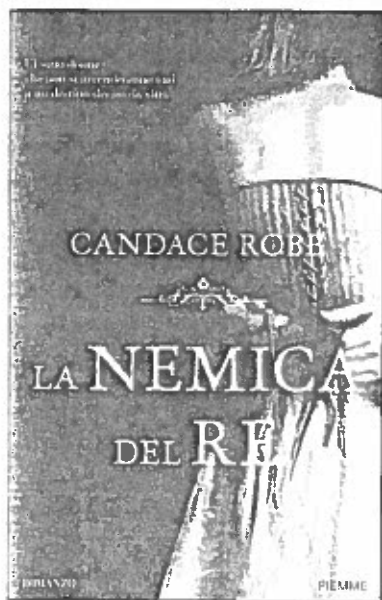
L'amore è stato sicuramente un motivo trainante nell'esistenza e nella carriera di Calasso, il cui *Dall'inferno a Hollywood*, pubblicato nel gennaio di quest'anno da D&M Edizioni, è l'autobiografia letteraria di un Maestro, diventato tale seguendo la lezione dei Maestri.



Libri per l'estate

di ERICO PASSARO

OGGI abbiamo in serbo per il lettore alcuni titoli gustosi da portare sotto l'ombrellone o ovunque decida di passare le proprie vacanze, a cominciare dal romanzo in costume *La nemica del Re* di Candace Robb (*Piemme*), storia di una erede dei Plantageneti stretta fra i doveri dinastici e la forza dei sentimenti: la Robb rivernicia di sentimenti la classica storia di intrighi e congiure di corte.



Cambiando di registro, suggeriremmo *Il grido* di Luciano Funetta (*Chiarelettere*), opera dagli alti riferimenti artistici. Arieggia il Burroughs de *Il pasto nudo* e il Cronenberg della sua traduzione filmica; ma, leggendo il romanzo, sembra anche di finire dentro un quadro di Francis Bacon o, per restare a paragoni pittorici, *Il grido* è come *L'urlo* di Munch, soltanto che non fa suono. L'ambientazione è data dai palazzi e dai magazzini fatiscenti di un'immensa, squallida periferia, a cui si abbinano, sotto cieli bianco cadavere, scorcio urbani di surreale bellezza (un luna park deserto che, proseguendo nel gioco delle citazioni, richiama Bradbury). I personaggi sono scarti di dolente umanità multietnica, larve che si lasciano vivere, derelitti per i quali il gioco, la droga, il sesso, gli svaghi virtuali compensa-

si pensi ai Dormienti, nomadi che rifiutano la società e la tecnologia, e ai Moribondi, miserabili che arrancano senza scopo né direzione. In questo «stato di cose lanciato verso un precipizio», l'unica luce è emanata da Lena...lei sente e vede cose gli altri non vedono e non sentono...visioni psichedeliche che forse sono allucinazioni e forse no, fra notti bianche ed esperienze di oblio...fantasmi discreti e bambini che brillano.

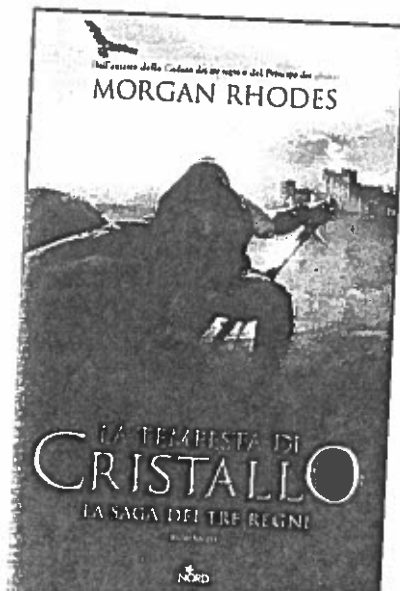
Più stralunato, poetico, ermetico e giusto un po' sconclusionato nelle sue fulminazioni creative è *Vimpeel degli orizzonti* di Peppe Millanta (*Neo*). Le coordinate del romanzo sono i dialoghi surreali; l'ambientazione in un «ognidove» universale, un paese fatato fatto di poche anime che orbitano intorno ad una locanda e si divertono al lancio del nano; e i personaggi *naive*, il puro di cuore Vimpeel, che parla con l'orizzonte, Doan che insegue il sole, Ned che affida al mare messaggi in bottiglia e ascolta conchiglie, Padre Earl che fa prediche e forse è l'unico calato nella sua parte. Se è vero che ogni storia ha dentro altre storie, storie di personaggi minori, storie di personaggi invisibili, storie alternative in cui i protagonisti compiono scelte diverse, ecco, se tutto questo è vero, allora il romanzo di Millanta riesce a farle emergere in filigrana.

Con *Le forze misteriose* di Leopoldo Lugones (*Lindau*) siamo nel fantastico più classico, fatto di esperimenti eretici, fenomeni sovranaturali, innocue realtà naturali come fiori e cavalli che si trovano a portare morte: lo scrittore argentino si fa ricordare per la felicità di scrittura, con racconti che hanno tagli, misure e ricami sartoriali. Sempre per gli amanti del fantastico consigliamo *Fiabe svedesi* (*Iperborea*), che spazia fra troll, giganti e draghi, animali parlanti e piante musicali: manca quello che, in musica, è definito l'«arrangiamento», ma questi racconti in tutto sono fuorché materiali di scarfo, perpetuando una tradizione orale meritevole di essere conservata e tramandata. Ancora fantastico con *Fidanzati dell'inverno* di Christelle Dabos

delle Meraviglie, si rapporta a personaggi bizzarri, non tutti innocenti: molto Carroll, una spruzzata di Rowling e Meyer, il resto farina del sacco dell'autrice francese. Nel fantastico in senso lato può essere inquadrato anche *Atlante del mistero* di Orazio Labbate (*Centauria*), che, supportato dalle illustrazioni di Simone Pace, ci conduce fra quaranta luoghi poco raccomandabili, dall'*Overlook Hotel* di *Shining* alle fogne di Derry di *It* passando per la casa di Lestat di *Intervista col vampiro*: gli autori saccheggiano dall'immaginario gotico, traducendolo in rimandi letterari e cinematografici in una miniciclopedia garbata e accessibile anche ai più piccoli.

Passando alla fantasia eroica, da tempo il genere non scandalizza, non provoca, non scuote. Il genere è sempre stato il massimo dell'ortodossia, ma alcune divagazioni dai due canoni di riferimento, Tolkien e Howard, c'erano state (si pensi all'*Elric* di Moorcock). Neanche *La tempesta di cristallo* di Morgan Rhodes e *I guerrieri di Wyld* di Nicholas Eames (*Nord*) sfuggono ai riferimenti obbligati ad invasioni di mostri, luoghi infestati, despoti malvagi ed eroi che si oppongono a tutti loro, ma si fanno perdonare buttandola sullo stile e, soprattutto, sul ritmo della narrazione.

Concludiamo con un testo che non è narrativo e neppure fantastico, ma resta una lettura rilassante per i giorni di ferie. Parliamo di *Spie* di Paolo Salvatori (*La Lepre*), che, distanziandosi dagli stereotipi della *spy-story*, ci descrive l'*intelligence* nel sistema di sicurezza internazionale sulla scorta dell'esperienza personale dell'operatore di lungo corso. Meglio non poteva essere scritto, questo saggio.



SCHEDA

Marta Cartabia-Luciano Violante
Giustizia e mito
il Mulino ed. - 2018
Pp. 174 - € 13,00

Non sorprende che due giuristi abbiano scritto un libro su tragedie greche. In effetti l'*Antigone* e l'*Edipo Re* offrono motivi di riflessione sia per i teorici del diritto, come dello Stato e della politica.

Nell'*Antigone* di Sofocle i due personaggi principali, Antigone e Creonte, sono diffusamente considerati rappresentativi dei poli di una pluralità di opposizioni, rilevanti per i giuristi: per lo più tra diritto naturale e diritto positivo e tra legge divina e umana. Ma non è mancato chi, come Hegel, vi ha visto l'opposizione tra concezioni (principi) maschile e femminile, per cui l'uomo (e cioè Creonte) «ha la propria vita sostanziale e reale nello Stato, nella Scienza, e simili, e inoltre nella lotta e nel travaglio con il mondo esterno e con se stesso», mentre la «pietas, in una delle più sublimi esposizioni che la concernono - nell'*Antigone* sofoclea - viene dichiarata soprattutto come la legge della femmina, come la legge degli dèi antichi, del regno sotterraneo, come legge eterna di cui nessuno sa dire quando apparve e che è presente nell'opposizione contro la legge manifesta, la legge dello Stato». Per cui si può intravedere, in queste osservazioni di Hegel, una contrapposizione non soltanto tra norme (leggi) ma anche tra istituzioni (famiglia e Stato).

Molte altre opposizioni sono rintracciabili, nei due personaggi della tragedia. In particolare Creonte si identifica con la *polis* e fa della categoria amico/nemico (della *polis*) il criterio distintivo per la legittimazione del decreto proibente la sepoltura di Polinice. Ciò pone in rilievo (almeno) sia l'opposizione tra politico e giuridico (intesi nel senso di Freund) che la prevalenza e decisività del politico che *privatizza* (e cioè sottomette) le norme ed il rapporto «privatistico» (familiare) rispetto a quello pubblico-politico. Dice Creonte nell'entrare in scena «non tengo in alcun conto chi stima più importan-

... non farei mai amico un nemico della patria; poiché so che essa è la nostra salvezza.... Con tali principi io farò grande la nostra città». Il diritto promulgato dal governante deve essere così «razionale rispetto allo scopo» che è, nel caso, quello, essenziale alla *polis*, di salvaguardarla, anche onorando i buoni cittadini e non gli altri, i nemici.

Il senso di tale opposizione indica in Creonte l'archetipo di una politica e un diritto «moderno» (rispetto a quelli di Antigone): la prima perché prevalente su ogni vincolo normativo e l'altro perché razionale (rispetto allo scopo), volontario, statuito, opportuno. E nel dialogo del secondo episodio tra Creonte ed Antigone, mentre questa insiste sul legame parentale, quello ribatte che «ma il nemico non è mai caro, neppure quando sia morto (op. cit., p. 293). L'esser nemico prevale sia sulla *philia* che sull'*adelphía*.

Il carattere di tali affermazioni ha pertanto attratto anche i giuristi. Max von Seydel ha dedicato pagine alla tragedia ricordando come il dialogo tra i due protagonisti dell'*Antigone* (e lo svolgersi dell'azione) rivelano l'essenza della sovranità e del suo rapporto con la forza ed il diritto che può dare «alla scienza nostra (cioè al diritto pubblico) una dottrina dalla quale si può ricavare la cognizione del suo essere». E cioè che il dominio (politico) non è altro che il «fatto della forza sopra lo Stato», un fatto dal quale «ha origine primamente il diritto». La fonte del diritto è il volere sovrano.

Marta
Cartabia

Luciano
Violante

Con *Edipo, Antigone e Creonte* per indagare i dilemmi del diritto continuamente riaffioranti nelle nostre società.

GIUSTIZIA
E MITO